

Venticinque lavoratori extracomunitari ottengono il permesso di soggiorno temporaneo per deporre sullo sfruttamento di manodopera

SONO GIA' cinquanta, e stanno per aggiungersene un'altra ventina, i lavoratori extracomunitari sentiti come parti offese nell'ambito dell'importante inchiesta «Permesso facile» che un anno fa portò all'arresto di quattro persone (poi tornate in libertà) e alla denuncia a piede libero di diverse altre. Il sostituto procuratore Valentina Salvi sta per chiudere in questi giorni l'indagine su una brutta storia di sfruttamento di manodopera clandestina dalla Moldavia e dal Nordafrica: le accuse sono pesantissime, associazione a delinquere finalizzata all'introduzione e permanenza di clandestini sul territorio nazionale, falsificazione di permessi di soggiorno, estorsione e impiego di manodopera clandestina. L'indagine, innescata da un'operazione dei carabinieri di San Polo, si è nel tempo allargata. Due i latitanti. C'è un aspetto positivo nella drammatica storia personale di tanti lavoratori stranieri nei cantieri edili: venticinque di loro hanno ottenuto il permesso di soggiorno temporaneo per motivi di giustizia proprio per dare il loro contributo all'inchiesta. Ma uno di loro, nel frattempo, è morto di malattia.

IERI intanto è stata rinviata dal giudice di pace (al 12 gennaio) la



causa per diffamazione, ingiuria e interruzione di servizio commerciale che vede imputata una esponente di Città Migrante, Federica Zambelli (foto sopra), difesa dall'avvocato Vainer Burani. L'associazione si è fortemente impegnata contro il fenomeno dello sfruttamento andando ad appoggiare davanti ai cancelli dei cantieri i lavoratori nelle loro richieste di pagamento degli stipendi. Federica Zambelli ieri ha detto che Città Migrante vuole costituirsi a sua volta parte civile quando sarà ufficializzata la chiusura dell'inchiesta «Permesso facile», e ha invitato i sindacati e il Comune di Reggio a fare altrettanto.

